

**25 luglio 1943**

## **UN MANIFESTO NON PUBBLICATO**

Vittorio Pellizzi

La mattina del 26 a Reggio, mentre il popolo festante percorreva la via Emilia S. Pietro, incontrai Degani nei pressi di Piazza Battisti presso il palazzo Busetti. Degani, che era in compagnia con altra persona, ed io ci facemmo una gran festa. Egli mi presentò chi lo accompagnava: era Aldo Magnani, nome che non mi disse nulla. Durante questo incontro, Degani a Magnani chi ero e a me ohi era Magnani, cioè un suo compagno di partito, di rango più autorevole lui (Si almeno mi parve di della deferenza che gli serbava). I due mi dissero si erano trovati nella della Posta vecchia mentre si svolgeva la spontanea manifestazione popolare per ottenere la liberazione prigionieri politici rinchiusi in S. Tommaso. Soggiusero di essersi poi appartati nel bar li vicino per abbozzare il testo di un rivolta alla cittadinanza per esaltare la caduta del fascismo. Me lo porsero pregandomi di leggerlo e di la mia opinione su di esso. Era scritto su un pezzo di carta da negozio, a matita, con calligrafia poco intelligibile, credo quella di Degani. Con l'aiuto, di questi, decifrai il testo ed subito la mia approvazione e solidarietà. Mi dissero che avevano l'intenzione di farlo stampare e di affiggerlo. Pensavano alla tipografia Pedrini, il titolare essendo un vecchio socialista. Approvai anche perché il tipografo Pedrini era in rapporti con me che gli facevo stampare le memorie studio, la carta da lettera, ecc. I due si staccarono e si diressero alla tipografia, sita in via Amos Maramotti (ora don Minzoni), ma mi pregarono di assumere l'incaricò della correzione delle bozze, date le incombenze li trattenevano in quel pomeriggio. Accettai.

Ci lasciammo. Circa un'ora dopo, Degani mi telefonò per avvertirmi il Pedrini aveva 'sollevato qualche eccezione alla stampa del manifesto, per cui si erano rivolti subito al tipografo Lolli, che aveva una piccola bottega in piazza Fiume. Mi pregava" anche a nome del Magnani, di recarmi dal verso le 17 per correggere la bozza.

All'ora indicatami, mi recai dal tipografo e corressi la bozza. Si trattava, ora, passarla alla stampa; ma prima, secondo le disposizioni in vigore, bisognava ottenere visto della Questura, indispensabile per il permesso di affissione. Allora il Lolli mandò un ragazzo in Questura; ma qui gli dissero secondo le norme emanate dal governo Badoglio e trasmesse per radio, tutti i poteri civili di competenza della Prefettura, e quindi della Questura, erano stati trasferiti all'autorità militare.

Il Lolli mi telefonò tale esito ed io lo comunicai a te. Cominciammo a temere di essere caduti dalla padella nelle braccia. Infatti, il giorno dopo, il comandante Presidio militare col. De Marchi rifiutò il nullaosta,

accampando pretesti di ordine pubblico. Notisi che il testo era di una mitezza e di un equilibrio senza pari.

Mi pare di ricordare che non se ne fece niente. Poi vennero i fatti delle Reggiane e ben altra carne si cuoceva per nutrire la Storia di quei giorni. Ricordo che feci anche un passo... telefonico in prefettura, parlando col Boccardi; ma non ebbi nessun esito: il prefetto Vittadini era ben di lavarsi le mani. Ecco caro Degani ciò che ricordo di questo particolare della nostra attività, la primissima dopo la caduta del fascismo. Tanti cordiali saluti. in quell'Ospedale.